

Canale emiliano romagnolo, al vaglio l'ipotesi di creare punti di scarico

Nicola Dalmonte: «L'acqua può essere bloccata dalle paratie ma non può essere scaricata»

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

Dopo che, seppur per pochi giorni, il flusso delle acque del canale emiliano romagnolo (Cer) sono state invertite trasformandolo di fatto in una via di drenaggio dell'acqua dopo l'alluvione, ora si guarda al futuro e pensando al potenziamento della sicurezza del territorio, sempre più minacciato dagli imprevedibili effetti dei cambiamenti climatici, si vaglia l'ipotesi di realizzare dei punti di scarico delle acque per avere un'arma in più contro le tracimazioni.

«La possibilità – spiega Nicola Dalmonte, presidente del Consorzio canale emiliano romagnolo – è quella di ragionare sul canale per avere, lungo l'asta, delle possibilità di scaricare l'acqua. Il Cer, infatti, può essere sezionato attraverso paratie che bloccano il deflusso dell'acqua ma questa rimane al suo interno senza la possibilità di essere scaricata». Il Cer, vale la pena ricordarlo, è un canale che distribuisce acqua irrigua quindi ha soprattutto un utilizzo nel settore agricolo. «Oltre a ciò – sottolinea Dalmonte – ha un'importante funzione per quanto riguarda la distribuzione di acqua per uso potabile e

industriale soprattutto per il territorio di Ravenna. È un canale pensato, costruito e progettato come canale di distribuzione e non come canale di scolo, funzione principale che hanno invece i consorzi di bonifica». Ma cos'è successo durante l'alluvione del maggio scorso? «Il Cer – spiega – sottopassa tutti i fiumi che attraversa. Abbiamo registrato una prima problematica di esondazione del fiume e dunque di immissione di acqua nel canale, il

2-3 maggio quando c'è stata la rottura del Sillaro. Dal 4 maggio, tutta l'attività del Cer si è bloccata poiché, avendo acqua sporca dal fiume, dovevamo prima verificarla e garantirla così come prevede la normativa». Gli eventi alluvionali del 16-17 maggio hanno riversato sul territorio un'enorme quantità d'acqua dalla collina a valle.

«Già una parte di fiumi bolognesi hanno esondato in molte zone, fino al fiume Lamone, e tale esondazione ha coinvolto anche il Cer. Quindi, per un lungo tratto, purtroppo quest'acqua è andata a finire all'interno del Cer». L'acqua entrava in questa importante arteria ma non c'era la possibilità di farla uscire. «Il canale ha una piccola possibilità di scarico solo sul fiume Savio. Sul re-



Il punto in cui il Cer si interseca con il fiume Ronco visto dall'alto FOTO BLACO

stante asse, non c'è modo di scaricare le acque perché la sua distribuzione avviene attraverso quella che è la rete infrastrutturale grazie ai consorzi di bonifica. Si tratta per la gran parte di condotte in pressione che hanno la necessità di avere acqua pulita». L'esondazione del Cer non ha ri-

guardato solo il Forlivese ma anche il Lughese. «Appena è stato possibile – assicura Dalmonte – l'acqua è stata scaricata in parte nel fiume Savio e allo stesso tempo abbiamo fatto quelle manovre che ci hanno permesso di rimandare l'acqua all'indietro verso il Po. Questo ha permesso di togliere

una piccola quota di quell'acqua alluvionale che ha riempito tutta la Romagna: parliamo di circa 7-8 milioni di metri cubi». Per riassorbire almeno in parte le acque che nel maggio scorso inondavano la Romagna, è stato dunque invertito il suo corso facendolo scorrere non più verso Rimini, ma rimandando l'acqua verso il Po. Una manovra fatta per la prima volta e che dunque poteva causare anche danni strutturali che fortunatamente non si sono verificati: «Dopo un monitoraggio puntuale – assicura Dalmonte –, siamo riusciti a monitorare metro per metro i 120 chilometri di lunghezza, su entrambi i lati: di fatto, tranne qualche piccole frane, non ci sono stati problemi e l'attività del Cer è riuscita a ripartire dopo pochi giorni».

Deciso lo stato di emergenza

Il Governo ha deciso ieri lo stato di emergenza per 12 mesi, per gli eventi meteorologici che si sono verificati tra maggio e agosto 2023 in varie zone d'Italia. Deliberati stanziamenti per la Regione Lombar-

dia (9.430.000 euro), Veneto (8.330.000), Friuli-Venezia Giulia (7.750.000). Dichiarato lo stato di emergenza anche per i territori delle province di Teramo, Pescara e Chieti, in Abruzzo (4.120.000 euro), di Cuneo, in Piemonte (650mila euro) e per le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì Cesena, in Emilia Romagna (4.500.000).